



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



12 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Gal terra barocca, via al piano per intercettare 7 milioni e mezzo

Tredici interventi previsti, bandi privilegiati per giovani e donne

LAURA CURELLA

È stato presentato ieri, presso la sede dell'assessorato allo Sviluppo economico, il Piano di Azione Locale che il GAL Terra Barocca, di cui il Comune di Ragusa è socio fondatore, ha predisposto per la pubblicazione dei bandi diretti al finanziamento di attività di imprese già esistenti o di nuova costituzione. La strategia è fondata sulla scelta di tre ambiti tematici previsti dalla sottomisura 19.2 del PSR Sicilia 2014-2020: sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentare forestali, artigianali, manifatturieri), turismo sostenibile ed inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e marginali.

“Ciò che ha guidato il GAL e i suoi attori durante questi mesi di lavoro - dice il vice sindaco Giovanna Licitra, titolare della delega allo Sviluppo economico - è stata l'elaborazione delle condizioni per stimolare lo sviluppo locale, favorendo la diversificazione delle iniziative imprenditoriali, la creazione o lo sviluppo di piccole imprese, oltre naturalmente a favorire lo sviluppo dell'occupazione e il miglioramento dell'accessibilità. Con questi criteri abbiamo dunque lavorato sulle modalità attuative delle varie sottomisure, tra cui un'adeguata sele-



L'INCONTRO TENUTOSI IERI POMERIGGIO NELLA SEDE DELL'ASSESSORATO

zione dei codici di attività, in modo da includere nel panorama delle attività finanziabili quelle che rispondano alle esigenze del territorio e ai reali fabbisogni dei soggetti locali interessati e che impongano l'utilizzo dei prodotti che provengono da questa terra”.

Durante l'incontro, dopo i saluti

istituzionali, sono state illustrate le misure attivate ed il potenziale cronoprogramma dei bandi, che saranno a disposizione di quanti vorranno approfondire le modalità di accesso al finanziamento. “Il tutto frutto di un lavoro che gli attori del GAL, tra cui i cinque Comuni dove si sta svolgendo questa animazione e

tra questi naturalmente il Comune di Ragusa, che è il partner maggioritario, abbiamo costruito insieme attraverso più riunioni e incontri, e con l'ausilio dell'ufficio di Piano diretto da Salvatore Occhipinti, collaborato dal suo staff che voglio ringraziare per l'impegno profuso”.

Sono 13 gli interventi che saranno finanziati, attraverso il GAL, con fondi FEARS e fondi PO FESR, per un totale di investimenti attivabili di circa 7,5 milioni di euro in tre distinti ambiti tematici, con bandi che privilegeranno soprattutto giovani e donne, nuove start up o lo sviluppo di imprese già costituite, oltre che ad Enti pubblici per progetti condivisi. Gli ambiti tematici della sottomisura 19.2 del PSR Sicilia 2014 - 2020 sono: sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, forestali, artigianali e manifatturieri), turismo sostenibile, inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali. “Il lavoro fatto ad oggi dagli attori del GAL - ha sottolineato infine Giovanna Licitra - rispecchia perfettamente il vero spirito del Piano di azione locale che è quello di incoraggiare i membri delle varie comunità ad aggregarsi ed a partecipare a processi condivisi di sviluppo locale basati su visioni comuni di crescita innovativa e compatibile e sostenibile”.

LA SICILIA

Agenda urbana metro cittadina e rete Unesco «lavori in corso»

Agenda urbana, metro di superficie, rete del Sud Est Val di Noto e l'ufficio Unesco al Comune di Ragusa: alcune delle aree di azione intraprese dall'assessorato allo Sviluppo economico retto dal vicesindaco Giovanna Licitra. "Se penso alla città nella sua funzione di centro di commercio, di cultura, di produzione, di sviluppo sociale ed economico - sottolinea - non posso pensarla se non attraverso strumenti di pianificazione e progetti coerenti con le esigenze prioritarie di breve, ma anche di medio e lungo periodo, analizzando punti di forza e di debolezza della città stessa".

Nel dettaglio, ad ormai quasi un anno dall'insediamento, la macchina amministrativa si sta muovendo su queste direttrici. Un percorso in parte a lungo termine, per il quale occorreranno pazienza e lungimiranza. A fronte delle notizie di milioni di euro attesi sul territorio infatti, è necessaria una fitta trafila burocratica per l'attivazione di bandi e il coinvolgimento del territorio. A partire dalla metropolitana di superficie. Al tal proposito, le ultime notizie delineano due interventi: uno nazionale per 18 milioni di euro, uno regionale di 25 milioni di euro. Per quanto riguarda Agenda Urbana, della quale il Comune di Ragusa è Capofila del polo Ragusa Modica, oltre ad essere sede dell'Autorità Urbana, si stanno predisponendo le azioni preliminari all'emanazione dei bandi. "Si tratta di azioni del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che porterà in questa città investimenti per circa 23.000.000 di euro, per eco efficienza, sistemi di trasporto intelligenti, mobilità, salvaguardia del patrimonio artistico, recupero di immobili comunali, messa in sicurezza e adeguamento degli asili nido, supporto allo sviluppo di prodotti e servizi, sostegno alla competitività delle imprese attraverso interventi strategici, e tanto altro".

Circa il Fondo Sociale Europeo, che vede una risorsa di circa 1.600.000,00 euro da destinare ad azioni di politica attiva (formazione per disoccupati, sostegno per categorie svantaggiate, rafforzamento delle imprese sociali), Giovanna Licitra ha spiegato che si stanno ancora aspettando le linee guida. Infine, relativamente alla Rete del Sud Est Val di Noto, tra i vari step raggiunti anche "un protocollo di intesa per la partecipazione ad 11 fiere nazionali e internazionali condividendo la promozione con lo scopo di aumentare la visibilità del territorio ibleo. È previsto un primo momento di feedback nella riunione del 13 giugno in programma a Noto".

Il vicesindaco Licitra: «In atto grandi manovre ma in alcuni casi occorrerà pazientare per la trafila»

LA SICILIA

il caso

«Sversamenti» nel fiume Cosa e perché è successo?

Il Libero Consorzio monitora l'area già in sicurezza attraverso alcuni by-pass Campo (m5S), interpellanza all'Ars: «L'Eni sta cercando di insabbiare il caso»

LUCIA FAVA

Approderà all'Ars la vicenda dello sversamento di idrocarburi nel torrente Moncillè, in territorio di Ragusa. La deputata regionale Stefania Campo (M5S) ha presentato un'interrogazione urgente al presidente Musumeci e gli assessori regionali per l'Energia e per i Servizi di pubblica utilità e per il Territorio e l'Ambiente, per chiedere chiarimenti in merito alla vicenda che è stata resa nota qualche giorno fa dal circolo ibleo di Legambiente. L'associazione ambientalista era stata allarmata dal fatto che l'area, nei pressi del fiume Irminio, risultasse, da qualche settimana, stranamente presidiata giorno e notte. In particolare, la vicepresidente del circolo Il Carrubo di Legambiente Ragusa, Nadia Tumino, aveva chiesto che sulla vicenda si facesse immediata chiarezza.

«Istituzioni, ENI e organismi di controllo – aveva chiesto la Tumino – devono subito dire cosa è successo, quali sono state le conseguenze sull'ambiente e cosa si sta facendo per risolvere il problema. Di fronte ad un incidente di tale portata, se confermato, va subito fermata la procedura di richiesta di permesso di ricerca del pozzo Arancio di Eni, che dista da cava Moncillè soltanto 3 chilometri in linea d'aria contro la quale Legambiente ha presentato opposizione al ministero dell'Ambiente».

A cercare di fare chiarezza, intanto, è anche il Libero Consorzio di Ragusa. Il settore 'Ambiente e Geologia' nella

IL PUNTO. La situazione sembra sotto controllo, ma va monitorata. Lo sversamento di idrocarburi nei pressi del torrente Moncillè viene seguito da una task force composta da vari enti. Il 15 maggio scorso c'è stato anche un vertice in Prefettura. Restano da capire le cause e l'origine dell'inquinamento, anche perché la proprietaria dell'area di estrazione, Enimed, ad oggi non ha ancora fornito alcun chiarimento.

qualità di organo di controllo ha attivato una serie di azioni di concerto con gli altri enti preposti. Ripercorrendo le tappe della vicenda, al momento la situazione risulta la seguente: «La società EniMed – spiega dal palazzo di Viale del Fante – ha comunicato lo scorso 27 aprile un evento inquinante nel torrente Moncillè nei pressi del sito "area pozzo Ragusa 16", consistente in uno sversamento di idrocarburi (greggio). Sono stati attivati immediatamente gli interventi di messa in sicurezza del sito da parte della Società, nonché tutte le procedure di controllo e di monitoraggio da parte degli enti pubblici interessati, anche attraverso sopralluoghi effettuati dall'Arpa, dal Corpo Forestale e da questo Libero Consorzio Comunale. A tal proposito, la Prefettura di Ragusa ha già tenuto il 15 maggio 2019, una specifica riunione di servizio tra tutti gli attori interessati al fine di determinare congiuntamente le opportune azioni di intervento».

Il Libero Consorzio chiarisce che le operazioni di messa in sicurezza dalla contaminazione, localizzata sul versante destro del torrente in prossimità dell'alveo ed in corrispondenza dell'area pozzo Ragusa 16, hanno interessato l'area torrentizia prevalentemente a valle del pozzo Ragusa 16. «Gli interventi – aggiungono dall'ex Provincia – sono sinteticamente consistiti nella creazione di bacini di contenimento delle acque del torrente a monte dell'area interessata dallo sversamento con successivo



POZZO Lo sversamento di greggio sarebbe avvenuto sul versante destro del torrente Moncillè in prossimità dell'alveo e in corrispondenza del pozzo Ragusa 16.

Via del Fante. «A tutt'oggi la società non ha ancora fornito una chiara documentazione»

by-pass delle acque non contaminate a valle dell'area in cui si è verificato lo spill (sversamento), nonché dal recupero del prodotto idrocarburo surnatante mediante attrezzature specifiche quali autoespurgo, panni oleoassorbenti e skimmer. Lo sversamento di idrocarburi viene contenuto entro l'alveo del torrente Moncillè. A tutt'oggi, la Società non ha ancora fornito una chiara documentazione circa le cause e l'origine di tale inquinamento, pertanto, continua l'attività di controllo degli Organi deputati».

In attesa di riscontri da parte della società, la vicenda dello sversamento di idrocarburi finirà presto tra i banchi di Palazzo dei Normanni. «Quel che emerge – sostiene l'on. Stefania Campo – è anche in maniera evidente la carenza di controlli degli impianti e di chi avrebbe dovuto vigilare sul loro corretto funzionamento, di occultare quanto in atto. Ho chiesto quindi nell'interrogazione – aggiunge la deputata iblea – di fare immediata chiarezza sulla vicenda e individuare le conseguenze anche potenziali sull'ambiente. Bisogna intervenire celermente per risolvere il problema e probabilmente elevare il livello di soglia dei controlli da effettuare in quel sito e nelle altre aree di estrazione della zona, anche concedendo a Enimed le eventuali autorizzazioni ambientali, di competenza regionale, necessarie per rafforzare la sicurezza degli impianti».

L'episodio segnalato il 27 aprile. Da allora l'area è rimasta presidiata

Legambiente «Negare il via libera alle richieste di ricerca del pozzo Arancio»

LA SICILIA

Tempi lunghissimi per una colonscopia? L'Asp: «Non ci risulta»

DENUNCIA. La Cub: «Da gennaio impossibile prenotare a Ragusa». Piazza Igea: «Indirizzati su varie sedi»

"Niente colonscopie all'ospedale di Ragusa". Questa la denuncia arrivata ieri da parte del coordinamento della federazione provinciale della Confederazione unitaria di base. Secca la smentita dell'Azienda sanitaria provinciale: "I numeri non sono affatto quelli citati dalla Cub e non si è verificata alcuna sospensione del servizio presso la struttura ospedaliera ragusana".

La Cub ieri mattina aveva inviato una nota nella quale si descriveva una situazione decisamente problematica. "Alcuni nostri iscritti - si legge nel documento firmato dal coordinamento provinciale - segnalano l'assurda situazione venutasi a creare presso l'Asp di Ragusa". "Dal mese di gennaio - è la denuncia della Cub - è impossibile prenotare una colonscopia presso la



L'OSPEDALE GIOVANNI PAOLO II

«Al nuovo ospedale l'esame viene effettuato regolarmente e non ci sono state sospensioni»

struttura ospedaliera ragusana; costretti a tornare al CUP due/tre volte al mese, ogni volta gli impiegati alzano le mani e li invitano a ritornare. Ci chiediamo se sia possibile che il nuovo ospedale di Ragusa per ben 6 mesi abbia continuato a non prevedere questo tipo di esame, e che questo accada dopo tanto parlare di prevenzione a proposito di tumore del colon retto. Ci chiediamo se i vertici dell'ASP siano a conoscenza di questa incresciosa situazione. E soprattutto - conclude la nota - ci chiediamo se sia giusto costringere i pazienti a recarsi presso le strutture private per poter effettuare un esame così normale". La Cub "auspica quindi una soluzione a breve".

Come detto, l'Asp iblea smentisce questa notizia. "I dati non sono assolutamente

reali - confermano da piazza Igea - e i nostri numeri non dicono questo, probabilmente la prenotazione al Cup indirizza nelle varie sedi dell'Asp provinciale, come del resto per qualsiasi prestazione di cui di ha bisogno. E quindi gli utenti sono chiamati ad indirizzarsi verso il primo centro disponibile ad eseguire la prestazione, tra Vittoria, Modica e Ragusa. Tutto questo da normale prassi. Se poi l'utente pretende di fare l'analisi presso un determinato centro rispetto ad altri disponibili in tempi più celeri, può essere che si sia costretti ad aspettare. All'ospedale di Ragusa le colonscopie si continuano ad eseguire regolarmente, non ci sono mai stati periodi di sospensione del servizio".

LAURA CURELLA

LA SICILIA

Luci «fredde» in centro storico ora anche l'Unesco interviene

«Valuteremo l'eventuale intervento del ministero ai Beni culturali»

CONCETTA BONINI

Non cala l'attenzione dei cittadini sulla questione dell'illuminazione nel centro storico di Modica. E tanto veemente è stata la battaglia - passata anche per una petizione on line che ha raccolto oltre mille firme sul web - per impedire la trasformazione del paesaggio notturno cittadino a causa delle luci bianche, che adesso anche l'Unesco a cominciato a interessarsi alla faccenda. Prendendo atto della forte mobilitazione dei cittadini al riguardo, l'Unesco ha fatto sapere che approfondirà la questione e che ha già chiesto una verifica anche attraverso il ministero per i Beni Culturali, per valutare un eventuale intervento diretto.

Un intervento "dall'alto" che segue quello già autorevole del Soprintendente ai Beni Culturali Calogero Rizzuto, che nelle scorse settimane ha imposto lo stop alla sostituzione delle luci "perché i lavori non hanno ricevuto alcuna autorizzazione da parte nostra, per il semplice motivo che non ci è mai stato presentato un progetto e non ci è mai stato richiesto di esprimere un parere". Dalla sospensione - che risale al 22 maggio - sono scattati i trenta giorni di tempo a disposizione del sindaco Ignazio Abbate, del suo delegato per il centro storico che è l'ex assessore Giorgio Belluardo e degli uffici pre-



PROSEGUE IL DIBATTITO POLITICO SULLE LUCI FREDE IN CENTRO STORICO

posti, per far ripristinare immediatamente alla ditta incaricata lo stato dei luoghi, eliminando tutte le luci bianche a led installate nel frattempo. Intanto, naturalmente, l'amministrazione potrà presentare un nuovo progetto. E sebbene ovviamente tutto dovrà essere sottoposto a verifica, le decisioni prese dalla So-

printendenza in questa fase lasciano chiaramente intendere che la proposta delle luci bianche al posto di quelle calde che hanno caratterizzato il paesaggio notturno della città fino a questo momento non sarà considerata adeguata in un centro storico che ha le caratteristiche di quello modicano, costellato di palazzi anti-

chi e di monumenti che sono - per l'appunto - patrimonio dell'Unesco.

«Il nostro compito è coniugare il rispetto della legge alla salvaguardia del panorama», avevano assicurato Abbate e Belluardo: «L'amministrazione comunale, al fine di ottemperare agli impegni della riduzione dei gas climalteranti e del risparmio energetico all'anno 2020, determinati, dal consiglio comunale, con l'approvazione del PAES e con l'adesione al PAESC, ha inteso indirizzare la società di gestione della pubblica illuminazione alla salvaguardia degli apparecchi illuminanti artistici. Pertanto è stata condivisa la scelta di intervenire con il refitting (la sola sostituzione della lampada) al fine di ottenere il rispetto della normativa vigente e il maggiore risparmio energetico e ambientale in linea con gli impegni del cosiddetto 20 20 20».

Finora, secondo Abbate, le cose sono state fatte come si deve. Peccato che l'aspetto delle luci fosse palesemente diverso dalle precedenti e che il centro storico stesse diventando "bianco". Ma ora, dice Abbate, c'è una novità: «Recentemente sono state messe in commercio lampade calde a led di 2300K (impatto luminoso più tenue rispetto alle 3000K) che abbiamo già indicato alla società incaricata del rinnovamento energetico pubblico a Modica».

LA SICILIA

**La commissione
avvia controlli
e minaccia
altre denunce**

Verde pubblico «Disattese tutte le regole»

DANIELA CITINO

A ciascuno il suo. Al cittadino il dovere di rispettare, tutelare, proteggere il decoro e la pulizia della propria città e del suo territorio circostante, sia nella forma urbana che in quella rurale e lo deve fare soprattutto rispettandone le normative vigenti. Spetta invece alle istituzioni pubbliche controllare sul rispetto delle normative nonché vigilare se la gestione del servizio di spazzamento e raccolta venga svolto in modi corretti e efficienti come da contratto.

E allora se è così e se il cittadino ha la responsabilità diretta sull'ambiente e sulla salute propria e altrui è arrivato il momento di un nuovo new deal civico e ambientale. "Stiamo rimediando a problemi risalenti nel tempo" annota il commissario straordinario Filippo Dispenza commentando l'avvenuto intervento di pulizia nell'area della Fontana della Pace affidando alla Tech l'azione di scerbatura e pulizia dell'area e sollecitando il titolare della ditta che ha in "adozione" la sua area verde ad averne cura. "Sono emerse delle criticità" prosegue Dispenza riferendosi "alle radici sollevate degli alberi, all'asfalto divelto, ai rubinetti rubati per l'attingimento dell'acqua potabile, al quadro elettrico privo di coperchio protettivo e alla disattivazione del servizio delle pompe di sollevamento acque piovane in caso di allagamento. I danneggiamenti accertati saranno denunciati dalla Polizia municipale all'Autorità giudiziaria e dalla prossima settimana le Direzioni interessate si attiveranno alla risoluzione delle diverse criticità" prosegue il commissario annunciando il monitoraggio delle aree verdi date in adozione a privati per verificarne l'effettiva cura e laddove ne sarà accertato lo stato di abbandono, le ditte



Le ditte affidatarie non curano le aree

Dispenza. «Abbiamo chiesto ai vigili di valutare e nel caso denunciare i fatti»

LA PROTESTA. Sabato 15 giugno alle 10 in via Volturmo, Fare Verde promuove un sit-in di protesta per accendere i riflettori sul degrado subito dalla vallata dell'Ippari e dal territorio che la circonda.

te dovranno provvedervi entro sette giorni, pena la risoluzione del contratto di affidamento.

"Sarebbe auspicabile che in presenza di situazioni, seppure consolidate e che abbisognano di interventi immediati, i cittadini si rivolgero all'amministrazione con spirito costruttivo e di collaborazione" precisa Dispenza così invitando la città a prendere le distanze da "chi - dice - critica ingiustamente, utilizzando insulti e minacce nascondendosi dietro un pc o uno smartphone perché è un evasore fiscale totale".

"Ma i nostri interlocutori sono gli onesti cittadini di Vittoria" prosegue il commissario straordinario precisando di "volere riportare alla nobile ribalta nazionale la città di Vittoria, riattribuendole il posto che merita per la bellezza naturale ed architettonica dei luoghi e per gli straordinari prodotti di questa realtà. Abbiamo preso atto che i problemi della città non sono nati lo scorso agosto trovando in eredità la carenza d'acqua, le discariche abusive, le buche nelle strade" aggiunge Dispenza chiamando i cittadini a sostenere la Commissione "nell'azione di rilancio di Vittoria che - annota - passa anche attraverso l'educazione civica e il rispetto delle regole".

E intanto scende in campo il gruppo di Fare Verde Vittoria organizzando sabato 15 giugno alle 10 in via Volturmo un sit-in di protesta per accendere i riflettori sul degrado subito dalla vallata dell'Ippari e dal territorio che la circonda. "La protesta - dicono gli ambientalisti - servirà da monito ad istituzioni e cittadini, non possiamo tacere e far finta di nulla, dobbiamo avviare in sinergia un processo di cambiamento culturale; non è assolutamente consentita la rassegnazione passiva alla devastazione diffusa ed all'inerzia di enti ed istituzioni".

G.D.S.

L'episodio si è verificato a Modica

Vigili urbani aggrediti, vittoriese denunciato

I due agenti medicati in ospedale e giudicati guaribili in otto giorni

MODICA

Aggredisce due vigili urbani e li manda in ospedale. Avevano solo osato richiamarlo a non parcheggiare sulle strisce pedonali ed a non ostruire lo scivolo per disabili.

Per il vittoriese di 43 anni, protagonista di questa azione di insofferenza, è scattata la denuncia in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Ragusa e si sta valutando l'ipotesi di applicare a suo carico il Daspo urbano.

L'uomo, nello scorso fine settimana, aveva parcheggiato la propria vettura sugli attraversamenti pedonali, occupando anche la scivola per il passaggio dei disabili. L'intervento di un ausiliario del traffico ha indispettito l'uomo che all'invito di spostare l'auto ha risposto in maniera decisa sottolineando che doveva scaricare della merce. Neanche la necessità di una disabile, accompagnata dal padre ad attraversare, ha fermato l'uomo che si era recato a Modica per partecipare all'esposizione di dischi in vinile, manifestazione che si è tenuta lo scorso fine settimana nell'atrio comunale di palazzo San Domenico.

Al richiamo inascoltato, l'operatrice della Polizia locale è stata costretta a chiedere l'intervento dei colleghi.

Sul posto il responsabile del servizio. Presenza che non ha minimamente fermato l'uomo il quale ha cominciato a inveire con dure minacce alla presenza di un capannello di persone che si era formato ad assistere all'episodio. Alla richiesta dei documenti di identità un secco diniego. Poi l'invito a raggiungere il vicino Comando della Polizia locale. Neanche questo particolare ha fermato il vittoriese che, anzi, non solo ha profferito pesanti parole miste a minacce ma è andato in escandescenza.

Non contento di ciò ha fatto resistenza e violenza nei confronti di due uomini della Polizia locale che hanno riportato lesioni. Particolare, questo, che ha costretto i due caschi bianchi a raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale Maggiore dove sono stati medicati e giudicati guaribili in otto giorni. Al vittoriese, incensurato, sono stati contestati i reati di resistenza, minacce, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale ed è stato deferito all'autorità giudiziaria. E' stato anche sanzionato per avere violato l'art. 158 del Codice della strada riguardante la sosta in luoghi non autorizzati. (*PID*)

G.D.S.

L'attore Angelo Russo ha firmato la petizione della Coldiretti

Anche Catarella si schiera contro i cibi anonimi

Marcello Digrandi

Angelo Russo, l'attore che interpreta il mitico Catarella nello sceneggiato «Il Commissario Montalbano», ha firmato nella sede della Coldiretti di Ragusa, la petizione #stopciboanonimo indirizzata alla Commissione europea per l'indicazione d'origine obbligatoria di tutti i prodotti alimentari. Russo ha sottolineato il suo amore per il territorio ibleo e quanto il settore agricolo sia determinante per lo sviluppo della provincia e della Sicilia. «Per noi – spiega il direttore della Coldiretti, Calogero Fasulo – l'adesione dei personaggi pubblici è determinante perché il messaggio sia veicolato quanto più possibile. Il nostro territorio è rinato anche grazie alla sinergia con tutti i settori, soprattutto quello cinematografico e quindi è determinante legarne ogni aspetto». La

battaglia di Coldiretti contro il cibo anonimo continua e si allarga con il fronte europeo per la trasparenza in etichetta con l'iniziativa dei Cittadini Europei «Scegli l'origine». Si tratta – comunica Coldiretti – di una petizio-

**L'attore.** Angelo Russo

ne per chiedere all'Europa di rendere obbligatoria l'indicazione di origine degli alimenti, per proteggere la salute, prevenire le frodi alimentari e garantire ai consumatori il diritto a sapere, in modo chiaro e trasparente, cosa mettono in tavola. L'obbligo di indicare l'origine è una battaglia storica di Coldiretti, condivisa dai cittadini consumatori, che ritengono necessario superare l'atteggiamento incerto e contraddittorio dell'Unione Europea sull'origine del cibo per contrastare un fenomeno, quello dei falsi e dei tarocchi, che solo all'Italia costa oltre 100 miliardi di euro all'anno nel mondo. Più di quattro italiani su dieci (42%) sono disponibili a pagare oltre il 10% in più pur di avere garantita l'origine Made in Italy del prodotto dal campo alla tavola secondo un'indagine Coldiretti/Ixè. L'obiettivo principale dell'etichettatura dei prodotti alimentari è fornire ai consuma-

tori informazioni coerenti e trasparenti che consentano loro di compiere scelte informate. La presenza di informazioni sul luogo di origine dei prodotti alimentari è considerata sempre più importante, ma ai sensi della normativa europea vigente i consumatori possono potenzialmente essere fuorviati e esposti alle frodi alimentari. La più completa indicazione del Paese di origine del cibo o degli ingredienti utilizzati negli alimenti aumenta la trasparenza del prodotto e può essere uno strumento utile per prevenire le frodi alimentari. Per questo motivo Coldiretti chiede alla commissione europea di rendere obbligatoria l'indicazione del paese di origine per tutti gli alimenti trasformati e non trasformati che circolano nell'UE e di introdurre requisiti di tracciabilità più rigorosi al fine di rafforzare la sicurezza alimentare e la trasparenza su tutta la catena. (*MDG*)



Regione Sicilia

G.D.S.

Il budget grazie al trasferimento statale e alla rateizzazione del disavanzo accumulato

Bus e precari, la Regione trova i fondi

Nella Finanziaria bis della giunta ci sono 110 milioni per evitare i tagli. Martedì voto all'Ars

Giacinto Pipitone

PALERMO

La giunta è pronta a mettere sul tavolo circa 110 milioni e così l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha iniziato a scrivere l'emendamento più atteso, quello che permetterà di ridimensionare i tagli annunciati a precari, trasporti, teatri e welfare. Con questa norma il testo della Finanziaria bis (tecnicamente si chiama Collegato) verrà completato entro venerdì e tra mille incognite il Parlamento potrà iniziare a votare martedì con l'obiettivo di arrivare all'approvazione alla fine della prossima settimana.

Il budget di 110 milioni è frutto di un trasferimento statale che vale 50 milioni (arrivato insieme ai 100 milioni destinati alle ex Province con l'accordo di maggio) e dell'atteso via libera del governo nazionale alla rateizzazione della quota restante del maxi disavanzo creato dai governi precedenti. Si eviterebbe così di saldare in poche rate un debito da quasi 500 milioni, sbloccando così risorse subito spendibili. Ma perché tutto ciò si possa attuare serve una norma che il governo nazionale farà approvare all'interno della legge di conversione del decreto Crescita: questione di giorni. Altrimenti scatterà un piano B che prevede una serie di operazioni contabili (una sorta di taglio e cucito sul bilancio) da cui all'assessorato all'Economia contano di ricavare una sessantina di milioni.

Il tesoretto di 110 milioni non basterà tuttavia a coprire per intero le somme congelate a febbraio: quando fu approvata la prima Finanziaria il

governo attendeva da Roma il via libera alla rateizzazione in 30 anni di una parte consistente del maxi disavanzo individuato dalla Corte dei Conti. In pratica, Musumeci e Armao attendevano un via libera a coprire in 30 anni invece che in 3 una somma vicina ai 500 milioni. Senza questo accordo, finora non maturato, già nel 2019 bisogna versare una rata da 141 milioni: somme accantonate a febbraio, appunto, congelando una quota consistente del budget a settori cruciali della galassia regionale come il trasporto pubblico locale, i forestali, i Pip di Palermo, i consorzi di bonifica, i teatri e gli enti controllati.

Dunque, anche con i 110 milioni individuati non si potrà garantire a tutti i fondi necessari per arrivare a fine anno. E per questo la giunta nella seduta di lunedì notte ha deciso di non spalmare proporzionalmente su tutte le voci di spesa il tesoretto ma di erogare fondi in base a priorità certificate. I 110 milioni verranno dati subito a quei settori che hanno scadenze di pagamento imposte dalla legge (il testo parlerà di obbligazioni giuridicamente vincolanti): dunque il trasporto pubblico locale avrà quasi tutti i 48 milioni attesi. E si eviterà così lo stop a bus urbani ed extraurbani già annunciato nelle scorse settimane. Contemporaneamente le prime iniezioni di denaro arriveranno anche agli enti che devono pagare stipendi.

Il testo allo studio prevederà però che l'Ars assegni una sorta di delega in bianco al governo: i 110 milioni verrebbero genericamente destinati alle voci di spesa che nella prima Finanziaria avevano subito il congelamento di una parte del budget. Ma poi sarà



Finanziaria bis. Il trasporto pubblico locale avrà i fondi attesi

la giunta con una delibera, dunque in via amministrativa senza passare dall'Ars, a determinare le somme da erogare in questa fase prendendo spunto proprio da urgenze e scadenze di legge. Nei piani del governo la priorità andrà pure a forestali e Pip, al teatro Bellini di Catania e ai consorzi di bonifica.

Ma l'Ars voterà una delega in bianco al governo? E si eviterà la pioggia di emendamenti dei deputati che proveranno a raschiare parte di questo tesoretto per altri settori di spesa?

Intanto le assicurazioni che Armao ieri ha consegnato in commis-

sione Bilancio hanno fatto tirare un sospiro di sollievo alle associazioni di categoria del trasporto pubblico locale. «Siamo fiduciosi – commentano i responsabili di Asstra e Anav, Claudio Iozzi ed Antonio Graffagnini – per l'impegno di ripristinare lo stanziamento, ovvero i 50 milioni mancanti al settore. Si tratta di rimediare al pesante taglio annunciato nei giorni scorsi. Il percorso appare non proprio immediato visto che il decreto dovrà essere approvato a Roma e poi sarà necessario un passaggio all'Ars per la distribuzione dei fondi con una norma nella Finanziaria bis».

LA SICILIA

Rdc, il banco salta? Già 243mila istanze 142mila le accolte

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Quanti sono realmente i poveri in Sicilia? Forse le famiglie che rientrano nei requisiti del Reddito di cittadinanza sono addirittura più delle 400mila stimate da Svimez e Banca d'Italia. Su questa misura, probabilmente il governo nazionale ha sottovalutato l'impatto e il "tiraggio" effettivo in regioni come Sicilia e Campania, che da sole rischiano di assorbire la quasi totalità del budget di 8 mld stanziato in legge di Bilancio. Altro che risparmi attesi!

Forse per dimostrare che la gestione del fenomeno è sotto controllo, in occasione del "blitz" al Centro per l'impiego di Catania, l'entourage del presidente dell'Anpal Mimmo Parisi aveva provato a smentire il dato provvisorio di 237mila domande presentate a fine maggio in Sicilia, fornito da fonti vicine all'Inps regionale e che avevamo pubblicato lo scorso 31 maggio. Invece ieri l'Inps ha ufficialmente comunicato a Giuseppe Raimondi, della segreteria regionale Uil, che le domande di reddito di cittadinanza presentate nell'Isola allo scorso 3 giugno sono addirittura 243.603. «Di queste - riferisce Raimondi - 142.149 sono quelle accolte, 42.863 le respinte e 58.591 sono ancora in fase istruttoria. Se a que-

I NUMERI

100mila

I SOGGETTI

da collocare subito

60mila

I POSTI DI LAVORO

disponibili da qui ad agosto

58mila

LE PRATICHE

ancora all'esame dell'Inps

120mila

LE ALTRE FAMIGLIE

che chiederanno il Rdc quando scadrà il Rei

2 mld

LA SPESA ANNUA

a regime per il Reddito di cittadinanza in Sicilia

5 mld

LA SPESA ANNUA

a regime aggiungendo la Campania

sti dati - osserva Raimondi - aggiungiamo quanti si faranno avanti nei prossimi mesi più le 120mila famiglie le quali, man mano che andranno esaurendo il Rei, vorranno passare al Rdc, sicuramente supereremo i 400mila nuclei familiari. Ma noi denunciavamo da tempo che tantissimi altri poveri assoluti, perchè troppo emarginati rispetto a tutti i sistemi di comunicazione, non saranno raggiunti dal Reddito di cittadinanza. A meno che non si crei un servizio ad hoc presso i Comuni, che hanno il rapporto diretto col territorio, con le mense e le parrocchie, con i dormitori e le comunità».

Nei prossimi giorni l'Inps comunicherà agli interessati le ragioni del diniego o dell'assegnazione di somme esigue, cui potrebbero seguire ricorsi. Già ad oggi, comunque, facendo una media di 500 euro a Card, l'Inps sta erogando ai 142mila assegnatari una media di 70 mln di euro al mese, che diventeranno almeno 150 mln quando sarà completato l'iter di richieste ed approvazioni. Dato che la Campania ha molti più soggetti aventi titolo rispetto alla Sicilia, la somma delle due regioni potrebbe assorbire a regime anche più di 5 mld di euro l'anno, lasciando alle altre regioni le briciole, cioè i restanti 3 mld.

Ma la realtà si scontra anche con al-

SEGUE

tri problemi. «Chi si occuperà dei Patti di servizio e della ricerca di un lavoro per una tale massa di persone?», si chiede Raimondi, che sottolinea: «Su 142mila famiglie inserite, che coinvolgono almeno 200mila soggetti adulti, la metà non è occupabile e va riqualificata: chi lo farà? Per tutti gli altri va disegnato e gestito un percorso di inserimento al lavoro, ma la piattaforma online per prenotare la stipula del Patto di servizio presso i Centri per l'impiego dà i primi appuntamenti a settembre». Come se non bastasse, in Sicilia non c'è lavoro sufficiente per tutti: il sondaggio Excelsior che pubblichiamo a fianco mostra un'offerta di soli 63mila posti da qui ad agosto.

«Dalla Regione - sbotta Raimondi - aspettiamo ancora di sapere quale sia il progetto di rafforzamento dei Cpi. Non si diventa esperti di politiche del lavoro solo con una laurea,

superando la selezione per navigator e facendo un breve corso di formazione. Bisogna avere esperienza, conoscere il funzionamento del mercato del lavoro locale, delle aziende, degli strumenti e dei meccanismi delle istituzioni preposte». Quindi? «Noi abbiamo proposto - spiega Raimondi - all'assessore Scavone che sia la Regione a selezionare i 611 addetti che le spettano dal Jobs Act e i 480 della seconda quota di navigator, da assegnare ai Cpi e a servizi "multimission" nei Comuni, per verificare i reali bisogni di queste persone, se lavorativi, educativi, formativi, facendolo con la competenza e la stabilità di persone dipendenti dalla Regione, che ha competenza in materia di politiche del lavoro. Così l'esercito del Reddito può essere gestito efficacemente. Oppure ci dicano il loro progetto, che non può essere solo navigator».

LA SICILIA

Depistaggio Borsellino indagati Palma e Petralia

LARA SIRIGNANO

PALERMO. Da mesi la Procura di Messina indaga sull'ultimo capitolo di uno dei più gravi depistaggi della storia del Paese: «l'inquinamento» delle indagini sulla strage di Via D'Amelio, i pentiti creati a tavolino, le false ricostruzioni dell'eccidio costato la vita al giudice Paolo Borsellino e agli agenti della scorta. Una verità di comodo, che ha portato a ingiuste condanne all'ergastolo, finora imputata solo ai poliziotti che condussero l'inchiesta, attualmente sotto processo a Caltanissetta. Ieri, oltre ai tre funzionari di polizia Mario Bo Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò, nel registro degli indagati ci sono due magistrati: gli ex pm Annamaria Palma e Carmelo Petralia, prima in forza nel pool che indagò sugli eccidi del '92, oggi rispettivamente avvocato generale dello Stato a Palermo e procuratore aggiunto a Catania. E proprio il coinvolgimento di un magistrato in servizio alla Procura etnea ha fatto scattare la competenza dei colleghi messinesi.

A Palma e Petralia viene contestato il reato di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra, in concorso con i tre funzionari di polizia sotto processo. Avrebbero, ciascuno nei propri ruoli, costruito a tavolino falsi pentiti come Vincenzo Scarantino inducendoli a mentire e ad accusare della strage persone che sapevano innocenti. A entrambi i magistrati ieri è stato notificato l'avviso di accertamenti tecnici irripetibili. Stesso provvedimento è stato comunicato alle potenziali persone offese dal reato, condannati, proprio in virtù del depi-



staggio, per una strage mai commessa: Urso, La Mattina, Murana, Scotto, Gambino e Vernengo, che per le false accuse di pentiti imbeccati hanno trascorso 18 anni al carcere duro.

Gli atti tecnici che i pm di Messina dovranno eseguire, e che non sono ripetibili, perché c'è il rischio che le pro-

La Procura di Messina apre un fascicolo per calunnia aggravata

ve vadano perdute, riguardano le cassette con le registrazioni delle conversazioni di Vincenzo Scarantino, il picciotto della Guadagna ascoltato mentre era sotto protezione, un periodo in cui, secondo una ipotesi accusatoria, sarebbe stato indotto, anche con la violenza, dal pool di poliziotti che indagava sull'attentato, a mentire. Del pool di investigatori, guidati dall'ex capo della Mobile di Palermo Arnaldo La Barbera, poi deceduto, facevano parte i poliziotti finiti a giudizio. Le cassette sono molto datate, le intercettazioni risalgono ai primi anni '90, e l'ascolto potrebbe deteriorarle: da

qui la necessità che all'accertamento, mai eseguito prima, partecipino anche i consulenti di indagati e persone offese. Scarantino, secondo l'accusa, sarebbe stato picchiato e minacciato perché desse la versione di comodo «pensata» dagli investigatori. Il falso pentito, protagonista di ritrattazioni clamorose, ha poi svelato le pressioni subite. Attribuendole solo ai poliziotti o anche agli ex pm. La procura di Messina cerca di capire chi ordì le trame che portarono al depistaggio e quale ne fu il movente: la copertura di pezzi di Cosa nostra, poi rimasti impuniti, o la ricerca di un facile colpevole.

LA SICILIA



Armao: «Il disavanzo spalmato da 4 a 10 anni» Oggi a Roma il verdetto

La commissione speciali sui conti della Regione
«Ipoteca» di 13,5 miliardi sul futuro dei siciliani»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il disavanzo della Regione, pari a circa 540 milioni di euro, potrebbe essere spalmato in un arco temporale compreso tra 4 e 10 anni. A spiegarlo ieri ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa all'assessorato all'Economia, è stato Gaetano Armao. A pronunciarsi in questo senso dovrebbe essere la commissione paritetica Stato-Regione che si riunisce oggi, come ha chiarito lo stesso vicepresidente della Regione. Oltre a ciò la commissione paritetica, ha spiegato Armao, si esprimerà anche sul recepimento del decreto "118" nelle forme previste dallo statuto autonomistico, sull'introduzione della figura dei revisori dei conti come organo indipendente e sull'abolizione del controllo preventivo generalizzato sugli atti della programmazione europea.

Ieri, a supporto della tesi, è stata an-

DOMANI IL RICORDO DI TUSA

Ars, la giostra del "collegato" emendamenti fino a venerdì

PALERMO. È stato incardinato all'Ars il ddl "collegato": il termine per la presentazione degli emendamenti scade venerdì alle 12. Il voto è previsto martedì prossimo. Oggi alle 12 scade invece il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl "Cultura della Pace in Sicilia", che sarà votato in aula nel corso della seduta di questo pomeriggio. Ne ha dato notizia il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè. Domani invece si terrà in aula la commemorazione dell'assessore ai Beni Culturali Sebastiano Tusa, scomparso un incidente aereo in Etiopia lo scorso marzo. Giovedì prossimo si terrà invece il dibattito d'aula, alla presenza del governo, sulla trattativa economica fra Stato e Regione e sulla questione morale.

che cita la Decisione (18/19) della Corte Costituzionale che si è pronunciata contro la norma che consente di ripianare il disavanzo degli enti locali in 30 anni; tra l'altro il via libera alla spalmatura in dieci anni del disavanzo consentirebbe al governo Musumeci di sbloccare parte e tutte le somme "congelate" nel bilancio proprio in attesa dell'accordo col Mef.

Nel corso della conferenza stampa inoltre è stato evidenziato che il maggiore disavanzo dell'esercizio finanziario 2017 rideterminato dalla Corte dei Conti è di 1 miliardo e 955 milioni. Di queste somme, circa un miliardo e 600 milioni sarà ripianato in trenta anni, la rimanente somma, insieme al disavanzo frutto della gestione del 2017 pari a 189 milioni, sarà "spalmata" - come detto - in 4/10 anni.

È stata presentata la relazione conclusiva della commissione speciale di studio sul disavanzo del 2017. La commissione, coordinata da Giovanni Sapienza, già direttore generale del dipartimento del Bilancio, era costituita da Esmeralda Bucalo, docente di diritto costituzionale dell'Università di Palermo, Riccardo Compagnino, commercialista e da Raffaele Mazzeo, commercialista, esperto in controllo dei conti pubblici.

Una «ipoteca» da 13,5 miliardi di euro sul futuro dei siciliani. A tanto ammonta la massa finanziaria tra disavanzo e debito che graverà almeno fino al 2048 sui contribuenti secondo la commissione. Un dato *monstre* quantificato dagli esperti dopo tre mesi d'intenso lavoro su numeri e tabelle, che spiazzano persino alcuni addetti ai lavori proprio mentre la giunta Musumeci ha approvato il rendiconto per l'esercizio 2018 che si chiude con un disavanzo pari a 6,973 miliardi e che ora sarà trasmesso alla Corte dei conti per il giudizio di parifica.

Sulla rei-imputazione e cancellazione di quasi 11 miliardi di euro di residui attivi fatta dal precedente governo regionale, a cavallo tra la vecchia gestione contabile e quella del decreto legislativo 118 sull'armonizzazione, con la conseguente crescita del disavanzo della Regione, la commissione ha rilevato alcune «anomalie», nonostante non abbia potuto accedere ad alcuni atti, come quelli sui residui attivi derivanti da partite tributarie accertate ma mai incassate, in mano alla società Riscossione Sicilia.

G.D.S.

Gli insulti a Falcone e Borsellino La procura apre un'inchiesta

Francesca Aglieri RinellaCatania

FC'è un'inchiesta, al momento senza indagati, aperta dalla Procura etnea per fare luce su quanto accaduto durante la puntata della trasmissione «Realità», al suo debutto lo scorso 5 giugno, andata in onda su Rai 2.

Al centro delle indagini affidate alla Polizia Postale ci sono le dichiarazioni di due giovani cantanti neomelodici catanesi. Uno è Leonardo Zappalà, nome d'arte «Scarface», che era ospite in studio e l'altro è Niko Pandetta, detto «Tritolo» nipote del boss ergastolano Salvatore Cappello. Parole di disappunto e oltraggiose nei confronti dei giudici uccisi dalla mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Titolare del fascicolo è il procuratore aggiunto Carmelo Petralia.



Alla polizia il compito di acquisire i video della trasmissione. Durante la puntata le immagini dei giudici siciliani scorrono sui maxi- schermi. Il conduttore Enrico Lucci chiama l'applauso del pubblico, che arriva, ma uno degli ospiti, il giovane cantante neomelodico Leonardo Zappalà commenta: «Queste persone che hanno fatto queste scelte di vita le sanno le conseguenze. Come ci piace il dolce ci deve piacere anche l'amaro». Ovvero: i giudici uccisi dalla mafia se la sono cercata. Lucci lo riprende subito: «Studia la storia dei grandi siciliani che tra vent'anni sarai una persona migliore».

Pandetta, nipote del boss ergastolano del clan Pillerà, aveva invece spiegato di aver finanziato il suo primo cd «con i soldi di una rapina». E nelle ore successive alla puntata, aveva anche minacciato il consigliere regionale campano Francesco Emilio Borrelli mostrando una pistola durante una diretta Facebook.

Nel servizio registrato e andato in onda Pandetta ammette: «Mio zio scrive i testi delle canzoni dal 41bis, il primo cd l'ho finanziato con una rapina». In una canzone dedicata allo zio, il giovane ha scritto un verso nel quale ringrazia il familiare «per quello che hai fatto per me, sei stato la scuola di questa vita e per colpa di questi pentiti stai chiuso lì dentro al 41 bis». I vertici di Viale Mazzini, intanto, hanno aperto un'istruttoria interna. «Direttore di Rete, conduttore, autori sono stati ampiamente sensibilizzati sulla necessità di porre la massima attenzione sulla scelta degli ospiti, delle tematiche e sulla modalità di trattazione di argomenti 'sensibili' - si legge in una nota - in coerenza con quanto ogni giorno la Rai testimonia attraverso programmi, eventi speciali e fiction dedicati alla sensibilizzazione della collettività contro la criminalità organizzata e a sostegno della memoria dei tanti martiri delle mafie. L'Azienda ha avviato un'istruttoria per ricostruire tutti i passaggi della vicenda».

G.D.S.

Trecento emendamenti al testo. Il Pd annuncia battaglia anche sulle altre misure

Rifiuti, la proposta di riforma parte già col vento contrario

Savarino: non si tratta sul modello per la gestione dell'immondizia

PALERMO

Trecento emendamenti già presentati per modificare la riforma degli Ato rifiuti. E una valanga se ne annunciano fra oggi e venerdì sulla Finanziaria bis. I due più delicati testi che l'Ars varerà entro fine giugno iniziano il loro cammino in salita.

La riforma degli Ato è stata approvata in giunta oltre un anno fa e solo ora arriva in aula. Viene salvato tutto il personale - tecnico, amministrativo e precario -, finiscono nel cassetto i vecchi Ato e le mai nate Srr, viene introdotto l'ecoincentivo e sanzioni per i

Comuni che hanno provocato il maxi debito da 2 miliardi maturato col vecchio sistema di gestione dei rifiuti. I vecchi Ato vengono sostituiti da 9 nuove società pubbliche: si chiameranno Ada, e funzioneranno come ambiti di gestione provinciale che mettono insieme i sindaci del territorio. A guidarle, gratuitamente, sarà il sindaco del Comune con la più alta percentuale di raccolta differenziata.

«È un modello di gestione totalmente pubblico - ha ricordato ieri Giusy Savarino, presidente della commissione Ambiente dell'Ars - che introduce trasparenza e che è stato chiesto più volte da Anace Corte dei Conti. Questo è il cuore della legge, così si scardina il vecchio e fallimentare sistema. E su questo non si tratta. Per il

resto invece il dialogo è aperto».

Le parole della Savarino, big del movimento di Musumeci, sono un messaggio ai parlamentari che hanno fatto piovere sulla riforma 300 emendamenti: segnale che molte norme sono a rischio per il fuoco incrociato atteso all'Ars. Si vedrà, nell'ultima settimana di giugno, quando la riforma verrà votata. La pioggia di emendamenti ha già avuto come effetto uno slittamento in fondo all'ordine del giorno di questa sessione.

La priorità verrà data dunque alla Finanziaria bis, che all'Ars tecnicamente chiamano Collegato. È una legge di 20 articoli che, oltre alla cancellazione dei tagli decisi a febbraio (di cui leggete sopra) prevede misure dal grande peso politico. C'è l'articolo che

avvia la costituzione di un'unica sede per tutti gli assessorati della Regione: un centro direzionale che nascerebbe in via La Malfa a Palermo. Norma molto contestata da grillini e che suscita i dubbi pure del Pd.

Ci sono le assunzioni del personale che finora ha lavorato come comandato da altre amministrazioni. E c'è soprattutto la riforma degli appalti che cancella il sistema di aggiudicazione col meccanismo del massimo ribasso: una norma invocata dalle associazioni degli imprenditori e che però secondo il Pd e anche altri deputati del centrodestra è a forte rischio di impugnativa da parte dello Stato.

Ma il Pd, con il capogruppo Giuseppe Lupo, annuncia battaglia soprattutto sulla norma che permette di

«attualizzare» un maxi finanziamento statale pluriennale alle Province del valore di 500 milioni: «Attualizzare significa ottenere subito il budget con operazioni bancarie che - osserva Lupo - costerebbero un centinaio di milioni solo di interessi».

La Finanziaria bis contiene anche un piano di dismissione degli immobili regionali, in particolare quelli di proprietà di Asp e ospedali. E ci sono pure una serie di finanziamenti: 10 milioni all'Azienda siciliana trasporti, 85 mila euro per la fondazione Whitaker. Tutte misure che fanno storcere il naso al Pd: «È un testo oneroso che non produce sviluppo e crea disparità» aggiunge Lupo annunciando la battaglia all'Ars.

Gia. Pi.

L'inchiesta sulle tangenti

L'uomo di Salvini alla Regione “Questi sono stati tutti pagati”

Le nuove intercettazioni dei dialoghi di Francesco Paolo Arata, consigliere del ministro dell'Interno. È accusato di aver elargito mazzette all'assessorato Energia per sbloccare parchi eolici e fotovoltaici

di Salvo Palazzolo « Questi qua sono stati tutti pagati », diceva con orgoglio al figlio mentre stava per entrare negli uffici della Regione siciliana. Francesco Paolo Arata, il consulente per l'Energia di Matteo Salvini, era davvero un gran dispensatore di mazzette. « Quanto gli abbiamo dato a Tinnarelli? », sussurrava a proposito del dirigente che si occupava delle autorizzazioni per i parchi eolici, Alberto Tinnirello. « Quello è un corrotto », diceva di un altro funzionario, Giacomo Causarano: « Un amico, una persona a noi vicina ». Adesso il faccendiere e i due regionali sono indagati per corruzione.

A scorrere le ultime intercettazioni dell'inchiesta, depositate nei giorni scorsi dalla procura di Palermo al tribunale del riesame, emerge tutto l'orgoglio del tangentista che riesce a sbloccare quelli che lui chiama ostacoli, e invece sono le regole. Emerge anche una grave consapevolezza: Arata sembra rendersi conto di fare affari in Sicilia con personaggi « a rischio ». Per le loro frequentazioni mafiose. Da una parte Vito Nicastrì, il “ re ” dell'eolico ritenuto vicino all'entourage del latitante Matteo Messina Denaro; dall'altro Francesco Isca, imprenditore oggi indagato per associazione mafiosa.

Confessione in diretta

Per comprendere il sistema che ruotava attorno ad Arata converrà riprendere il filo di questa inchiesta dal fiume di soldi che sarebbero girati con le mazzette. Quella che Francesco Paolo Arata, l'ex deputato di Forza Italia finito nella Lega, avrebbe promesso all'ex sottosegretario Armando Siri — 30mila euro per un emendamento che doveva sbloccare tanti finanziamenti. Ma anche tante altre tangenti, che hanno trasformato l'assessorato siciliano all'Energia nel feudo personale del consigliere di Salvini. Le inchieste delle procure di Roma e Palermo stanno procedendo a ritmi serrati, l'analisi dei computer e dei materiali sequestrati il 17 aprile scorso hanno già portato riscontri ritenuti interessanti.

Ma il principale accusatore di questa indagine resta ancora il principale indagato, con le sue confessioni in diretta, intercettate dalla Direzione investigativa antimafia di Trapani. « Positano sa che abbiamo dato i soldi in nero o fa finta di non saperlo? », diceva di un nuovo socio. Quello che chiamava “ Tinnarelli ” era Alberto Tinnirello, il responsabile del “ Servizio terzo — autorizzazioni e concessioni ” dell'assessorato regionale all'Energia: « Tinnarelli è stato molto bravo, è venuto su, è stato con noi fino alle otto », raccontava soddisfatto Arata al figlio di Vito Nicastrì, Manlio, subito dopo una riunione fiume nell'assessorato di viale Campania. Per sbloccare l'ennesima pratica.

Uno dei funzionari collaboratori di Tinnirello, Giacomo Causarano, non era da meno. Per qualche tempo, però, l'avevano trasferito: « Giacomino è vent'anni che sta in quel settore — sbottava il figlio di Arata, Francesco — ma che senso ha spostare un funzionario che... ». Secca la risposta del padre: « Perché è corrotto ». Ancora un altro straordinario assist dell'indagato alla procura. Qualche tempo dopo, Causarano era ritornato al suo posto. E Arata junior esultava: « Meno male che l'hanno rimesso lì ». Giacomino Causarano era davvero un funzionario solerte: una volta andò addirittura a casa del giovane Arata, a Castellammare del Golfo, per portargli una notizia. E anche quella visita non è sfuggita alla Dia.

“Semplificazione”

Causarano aveva avuto un'idea che entusiasmava i Nicastri: « Sfruttando il principio del silenzio- assenso fra le pubbliche amministrazioni richiamato dall'articolo 3 della legge Madia — annota la Dia in un rapporto alla procura — il dipartimento all'Energia avrebbe potuto rilasciare alle aziende di Arata e Siri le “ autorizzazioni uniche”, senza attendere verifiche di assoggettabilità da parte dell'assessorato al Territorio».

La parola d'ordine di Arata era sempre la stessa: semplificare. In fondo, la stessa che aveva utilizzato sul palco della convention della Lega, quando disse che la politica deve sostenere i piccoli imprenditori impegnati nel settore dell'energia. Evidentemente fino alle estreme conseguenze, che però adesso l'hanno messo nei guai. La Dia l'ha seguito dall'inizio dell'anno scorso, da quando è entrato in contatto con il “re” dell'eolico.

Relazioni pericolose

Ed ecco il capitolo più delicato di tutta questa storia, che ha portato Arata a essere indagato per intestazione fittizia con l'aggravante di mafia. Il consulente di Salvini aveva un socio occulto, Vito Nicastri, l'imprenditore di Alcamo ritenuto vicino all'entourage del superlatitante Matteo Messina Denaro: « Io sono socio di Nicastri al 50 cento — diceva Arata a un amico avvocato — nella sostanza abbiamo un accordo societario, di co- partecipazione ».

Ora, attraverso le nuove carte depositate al Riesame, possiamo raccontare dell'altro, dei rapporti fra Arata e un altro imprenditore siciliano molto particolare, Francesco Isca, originario di Calatafimi, che è indagato per associazione mafiosa: « È un'impresa di rischio » , diceva Arata parlando dei loro affari in comune. E ogni soglia di prudenza era stata superata. Nel 2017 Arata e la moglie avevano addirittura comprato una società da Isca, la “Ambra Energia srl” con sede a Milano. Oggi uno degli ultimi pentiti della mafia trapanese, Nicolò Nicolosi, racconta che Isca riceveva finanziamenti dalle famiglie mafiose Musso e Crimi. E per sdebitarsi, sosteneva la famiglie dei detenuti. Mentre era in società con il consulente del ministro dell'Interno.

f

Quanto abbiamo dato al dirigente?

È stato molto bravo è venuto su, è rimasto con noi fino alle 8

E l'altro funzionario è un amico, una persona a noi vicina

g

Il palazzo dell'assessorato regionale all'Energia in viale Campania al centro dell'indagine sulle tangenti

k Faccendiere Francesco Paolo Arata, indagato per corruzione e intestazione fittizia di beni

Diktat da Arcore e Miccichè frena l'assalto alla Lega

Asse tra Berlusconi e Salvini per possibili elezioni Musumeci si rafforza in vista del rimpasto di giunta

di Antonio Frascilla Il messaggio è arrivato al coordinatore siciliano di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, direttamente da Arcore. C'è chi assicura sia venuto da Silvio Berlusconi in persona, c'è chi conferma comunque che sia giunto dall'entourage più stretto del presidente di Forza Italia. Il contenuto del messaggio è chiaro: «Basta insulti a Salvini e alla Lega, abbassare subito i toni». Berlusconi, che sta trattando un'intesa con il leader leghista in vista di un possibile ritorno al voto nazionale, non vuole problemi. Anche perché Salvini e i suoi hanno detto chiaramente di non avere alcuna intenzione di fare accordi con Forza Italia « se non cambia la classe dirigente con volti nuovi, soprattutto al Sud ». Il messaggio arrivato da Arcore è stato subito recepito, perché stavolta Berlusconi davvero non vuole grane.

Così, da una fase di liti e scontri giornalieri tra Miccichè e i suoi da un lato, e gli uomini di Salvini nell'Isola dall'altro, da ieri si prova a siglare una tregua. Miccichè manda in avanscoperta due suoi deputati fidati per provare ad abbassare i toni, come chiesto da Berlusconi. Prima il suo delfino Giuseppe Milazzo, che ha detto «di vedere bene insieme Miccichè e Salvini ». Poi il deputato azzurro all'Ars Michele Mancuso, che ha aggiunto: « Se qualcuno mi chiedesse chi è più leghista tra Salvini e Miccichè, io risponderi: tutti e due. Uno del Nord, che bravissimo ha conquistato l'Italia, l'altro del Sud che ugualmente bravo è rimasto tra i pochi a parlare ancora di politica. All'origine la Lega — hadetto Mancuso — nacque come istanza in difesa di un territorio, il Nord. Chi meglio del presidente Miccichè può incarnare tale esigenza per il Sud? Come la Lega, così anche lui difende il suo territorio, a qualsiasi costo, cercando di far comprendere quanto importante sia il senso di appartenenza ».

Ieri Miccichè, dopo giorni di attacchi continui, non ha detto nulla contro la Lega, criticata duramente fino a domenica scorsa per la vicenda delle quote tonno a Favignana. Il messaggio dalle alte sfere di Forza Italia è stato molto secco e senza spazi di replica. Anche perché il progetto di costruire una “ casa dei moderati” ancora è un mero intento: l'elezione di Nicola Zingaretti ha sbarrato la strada a Davide Faraone in Sicilia per siglare intese tra i dem e Miccichè. Allo stesso tempo anche dentro Forza Italia in molti in questi mesi non hanno gradito né i toni usati da Miccichè contro Salvini né questo vagheggiare una “ casa dei moderati” con Sicilia futura di Salvatore Cardinale e con il sindaco di Messina Cateno De Luca: in primis Stefania Prestigiacomo.

Insomma, da ieri i toni di Forza Italia contro la Lega sono cambiati del tutto. E in questo scenario si rafforza adesso, e non di poco, la posizione del governatore Nello Musumeci, già incoronato da Salvini come guida del nuovo centrodestra in Sicilia a trazione Lega. Un rafforzamento che avrà conseguenze sul rimpasto in giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Alleati in competizione Nello Musumeci e Gianfranco Miccichè

Il caso

Ester Bonafede incompatibile? Braccio di ferro alla Sinfonica

Braccio di ferro alla Sinfonica siciliana sulla nomina a sovrintendente di Ester Bonafede. Da una parte il presidente del Cda, il forzista Stefano Santoro, che è pronto a portare lunedì in consiglio di amministrazione una delibera per revocare la nomina. Dall'altra il grande sponsor di Bonafede, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè. Al centro dello scontro c'è la verifica di alcuni criteri di incompatibilità inseriti da Santoro nella delibera di nomina. Il Cda chiede, oltre alla certificazione di mancanza di procedimenti penali in corso, anche la mancanza di contenziosi con la stessa Foss. Ester Bonafede ha un contenzioso civile in corso, con tanto di decreto ingiuntivo, per somme che la Foss non le avrebbe dato ai tempi del suo primo mandato da sovrintendente dell'ente. Ma ieri Bonafede ha incontrato Miccichè, spiegando di avere tutte le carte in regola perché pronta a ritirare il contenzioso. In realtà un secondo contenzioso lo ha aperto la Foss nei suoi confronti per spese fatte in passato e sulle quali la Corte dei conti sta indagando.

Micchè però insiste, e c'è chi sussurra che lunedì Santoro possa addirittura annunciare le sue dimissioni dal Cda.

— a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Chiama il call center dell'Inps per i contributi La risposta: “Signora, lei è morta otto mesi fa”

di Giada Lo Porto « Signora, mi scusi, ma lei risulta morta da otto mesi ». È così che Giovanna Muscarella, 50 anni, viva e vegeta, alle prese con una pratica online sul sito dell'Inps, scopre di essere “ deceduta”. Tutto ha inizio quando la signora palermitana prova ad accedere al portale dell'Inps per controllare i contributi versati. « Cercavo di accedere, ma il sistema non mi riconosceva. Ho provato a richiedere un nuovo accesso, come si fa quando non si ricorda la password, ma non mi faceva fare neppure quello: la pratica si interrompeva ». Giovanna chiama il call center e scopre che la pratica è stata interrotta perché secondo i registri dell'Inps lei risulta deceduta il 28 ottobre del 2018. «Ma in quella data è morta mia zia che non ha neppure il mio stesso nome e cognome». Escluso il caso di omonimia, l'errore starebbe a monte nella trasmissione dei dati anagrafici. I decessi di pensionati ed assicurati infatti vengono inseriti, per via telematica, direttamente nel sistema informativo dell'Inps, da operatori abilitati nei Comuni. Ecco spiegato il «disguido».

«Nel caso della signora – risponde la direzione regionale Inps ufficio rapporti con i media – la data (errata) del decesso (inesistente) è stata inserita nel nostro sistema informativo da un utente esterno abilitato ed, evidentemente, proprio in questa fase qualcosa non è andato per il verso giusto. Da qui, il problema rilevato. Ad ogni modo, siamo ovviamente pronti a riceverla per superare l'inconveniente e consentire alla stessa di potere accedere, con il Pin, alla propria posizione previdenziale, nonché di utilizzare tutti gli altri servizi telematici. Ringraziamo la redazione palermitana de “ la Repubblica” per avere consentito di porre in evidenza una criticità che, ripetiamo, non è in alcun modo riconducibile all'Istituto, ma che va comunque rimossa al più presto. Restiamo naturalmente a disposizione della signora e la invitiamo ad inviarci una richiesta urgente a: URP. Palermo@ inps. it, con un recapito telefonico. Sarà nostra cura contattarla al più presto». Dall'ufficio di via Laurana la faranno resuscitare. E Giovanna se ne andrà con in mano un certificato di esistenza in vita, con cui ha rettificato lei stessa la sua morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Muscarella è riuscita a chiarire il disguido con l'Inps che ha risolto il problema



attualità

LA SICILIA

ADAM E RAMY, STUDENTI EROI, CITTADINI ITALIANI

Via libera al decreto sicurezza Resta riserva di Salvini su Conte

ROMA. «Habemus decretum», esulta Matteo Salvini. E' questo il primo effetto concreto della tregua nel governo: il decreto sicurezza bis passa, dopo un mese di travaglio e alcune sostanziose correzioni, le forche caudine del Consiglio dei ministri. In contemporanea, la Lega ritira i suoi emendamenti al salario minimo: aprirà un confronto con il M5S. E alla Camera arriva il primo voto di fiducia post-europee, sul decreto sblocca cantieri. Il governo gialloverde si riavvia. Per ora. La finestra del voto a settembre non si è ancora chiusa: il momento segnato in rosso sul calendario cade tra fine giugno e inizio luglio. Fino ad allora è tregua, non è pace. Il premier e il leader della Lega tengono sul tavolo le loro armi. Conte dice che si dimetterà «immediatamente» se si accorgerà di non avere più «piena delega e mandato» di M5s e Lega. Salvini ripete che «non c'è alternativa al governo del cambiamento» ma poi aggiunge: «l'unica alternativa è il voto». Avanti sì ma passo dopo passo, confermano in casa Lega. Ma in via Bellerio circola un pensiero molto negativo: che sia Conte il «punto debole» sulla via della tenuta del governo. La voce del premier è dissonante, sulla trattativa con l'Ue così come sulla sicurezza. Salvini intende dare le carte nei prossimi quattro anni di legislatura e in questa strategia viene letto con sospetto l'atteggiamento del premier. Quanto a Di Maio, la sponda che offre a Salvini è un pezzo di una partita diversa rispetto a quella del ministro dell'Interno: in ballo per il leader M5S c'è la tenuta stessa del Movimento. In Consiglio dei ministri intanto il leghista riscuote il suo dividendo elettorale incassando il via libera al decreto sicurezza. Si dice sicuro che non incorrerà in giudizi di inco-

stituzionalità (così come il primo decreto sicurezza, che è al vaglio della Consulta). E con Giancarlo Giorgetti, autore delle norme sulla sicurezza negli stadi, ne illustra i contenuti. Non ci sono più le multe per i migranti salvati in mare ma per le navi che non rispettino il divieto di ingresso in acque italiane. Quanto alla sicurezza urbana, Salvini assicura che l'inasprimento delle pene per chi usi «razzi, petardi, mazze o bastoni» nelle manifestazioni non è «troppo repressivo» della libertà di pensiero perché non colpisce i cortei pacifici. Non solo. L'Italia, come sollecitato da Salvini, manda una dura lettera all'Onu che alla vigilia delle elezioni aveva bocciato proprio il decreto sicurezza bis: l'Italia difende in via «prioritaria» i diritti umani e la posizione Onu ha «un approccio inadeguato e di stupefacente ristrettezza mentale».

In Senato nelle stesse ore il capogruppo leghista Massimiliano Romeo annuncia che la Lega ritira i suoi emendamenti alla legge pentastellata sul salario minimo. Prossimi passaggi per il governo saranno l'autonomia e la Tav, sulla quale Conte non scioglie la riserva («C'è un confronto con la Francia in corso»). E poi c'è la flat tax: al premier che preannuncia uno schema di manovra autunnale fin da subito, l'avvertimento è chiaro. «La tassa piatta e un sostanziale abbassamento delle imposte dovrà essere parte fondamentale», qualsiasi cosa ne dica l'Ue.

Il Consiglio dei ministri ha anche dato il via libera alla proposta di concedere la cittadinanza per meriti speciali a Ramy Shehata e Adam El Hamami, i due ragazzi eroi della scuola media Vailati di Crema che hanno sventato il tentativo di dirottare uno scuolabus.

LA SICILIA

Riparte la rottamazione riaperti i termini fino a luglio pagamento anche in 17 rate

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Corsa degli italiani a fare "pace" col fisco. Mentre governo e maggioranza si apprestano a riaprire i termini per rottamazione e saldo e stralcio arrivano i dati dell'Agenzia delle Entrate per l'edizione ter della definizione agevolata delle cartelle e per la formula ancor più scontata dedicata ai contribuenti in difficoltà. Con numeri record: le richieste arrivate fino a fine aprile riguardano infatti quasi 13 milioni di cartelle per 38 miliardi di debiti.

Quanto sarà l'incasso finale dipenderà «da quanti pagheranno fino alla fine le rate» (spalmate in 5 anni) e da «quanti invece hanno fatto istanza come manovra dilatoria», ha precisato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, ricordando che «in passato l'incasso effettivo per il fisco è stato del 46-47% del valore complessivo» ma sottolineando allo stesso tempo che si possano raggiungere risultati «migliori» visto che questa terza edizione ha avuto il più alto numero di istanze in assoluto.

Per il solo saldo e stralcio, ha spiegato davanti alla commissione Finanze del Senato, si parte da un importo di 6,5 miliardi (gli altri 21,1 riguardano le richieste di rottamazione ter) dai quali si potrà ricavare tra circa un miliardo e poco più di 2, applicando al dovuto le percentuali tra il 16% e il 35% che si pagheranno effettivamente in base alle varie fasce di Isee.

Per le casse dello Stato sta funzio-

nando bene anche la fattura elettronica (da gennaio ne sono state inviate da 3,3 milioni di cedenti per 1.537 miliardi di cui 161 di imposta), che sta trainando anche gli incassi Iva: in 5 mesi, ha detto ancora Maggiore, «abbiamo registrato un maggior gettito per 1,8 miliardi». Un trend positivo che si dovrebbe estendere anche a Irpef e Ires.

Intanto alla Camera procedono le votazioni sul decreto Crescita, con l'annunciato via libera delle commissioni Bilancio e Finanze alla proposta della Lega che riapre i termini per la pace fiscale: entro il 31 luglio si potrà fare domanda di rottamazione optando per il pagamento in un'unica soluzione al 30 novembre prossimo, ovvero in massimo 17 rate, la prima delle quali sempre al 30 novembre. Riaperti anche i termini per il saldo e stralcio.

Tra gli emendamenti che hanno fatto discutere in commissione anche uno di quelli che "travasa" la proposta di legge sulle semplificazioni fiscali, già approvata in commissione e in Aula. Oggetto del contendere l'esclusione dei sexy shop dagli esercizi commerciali che pos-

sono ricevere incentivi se riaperti nei Comuni sotto i 20mila abitanti. Il Pd è andato in pressing condannando una misura che «fa tornare allo Stato padrone, bacchettone e paternalista» che decide «sui costumi sessuali degli italiani» ha detto Massimo Ungaro, supportato anche dal collega Roberto Giachetti, cui si è unito anche Luigi Marattin. Alla fine la maggioranza ha accettato la richiesta e ha riformulato il testo includendo tra le attività incentivabili anche i sexy shop. Restano esclusi dalle agevolazioni per l'ampliamento di esercizi commerciali già esistenti o che procedono alla riapertura di esercizi chiusi da almeno sei mesi, le attività di compro oro e le sale per scommesse.

Nell'ambito del decreto crescita torna a parlarsi anche del futuro di Radio Radicale. «Le prossime ore sono determinanti per la vita del servizio di trasmissione delle sedute del Parlamento svolto da 43 anni da Radio Radicale»: è l'accorato appello della stessa emittente che guarda al Dl come unica possibilità di sopravvivenza. Gli fanno eco Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, segretario generale e presidente della Fnsi, che chiedono «che gli emendamenti relativi al salvataggio dell'emittente e alla moratoria ai tagli del fondo per l'editoria siano inseriti nel Dl crescita, così che finalmente tutti gli attestati di solidarietà, arrivati anche da non pochi esponenti della maggioranza, possano trasformarsi in atti concreti e voti».

Le cifre. La precedente fase ha riguardato 13 milioni di cartelle. Incentivi anche ai sexy shop

IL COLLOQUIO

La sfida di Conte ai vice "Resto se mi convincono"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA — «Qualcuno qui deve ancora capire come sono fatto». Sono le quattro e cinque di un pomeriggio afoso e Giuseppe Conte sta per entrare nella sala del governo, al primo piano di Palazzo Chigi. Il vertice della sera prima con Luigi Di Maio e Matteo Salvini, concluso a mezzanotte inoltrata, non ha dissipato i dubbi, le domande che hanno affollato il viaggio in Vietnam del presidente del Consiglio. Trascorso a seguire da lontano le mosse dei vicepremier, mentre si incontravano da soli per saldare un patto da cui tenerlo fuori.

A preoccupare il premier, a ferirlo quasi, è l'atteggiamento dei due leader di maggioranza, che sottovalutano esito e conseguenze dello scontro con l'Europa. Conte vuole anche capire come mai, nelle ore che hanno preceduto l'incontro a tre di lunedì notte, si siano diffuse le voci di un Luigi Di Maio furioso con il capo del governo per la conferenza stampa con cui ha dato l'ultimatum ai leader di Lega e Movimento. E per l'atteggiamento prudente nei confronti dell'Unione europea e della procedura di infrazione che pende sull'Italia.

«L'incontro con Di Maio e Salvini si è svolto in un clima cordiale», racconta. Ma non nasconde i problemi da risolvere: «È impossibile che ci sia uno scontro tra me e i miei due vice per una semplice ragione — scandisce — se non andiamo d'accordo, io li lascio liberi. Perché una cosa deve essere chiara: sto qui se mi convincono loro, non sono io a doverlo fare».

«Con me non c'è bisogno di giochetti — confida il capo del governo — mi sembra che la Lega non abbia ancora tolto gli emendamenti al disegno di legge sul salario minimo, che è in discussione al Senato. Sono certo che lo farà, ma non è ancora avvenuto. Poi, se uno vuole correre il rischio di cadere nelle braccia del suo possibile carnefice, faccia pure». Dietro la metafora, si intravede la figura di Di Maio stretto in un abbraccio con il segretario della Lega. Quasi fosse uno di quei murali che appaiono di tanto in tanto per le strade di Roma. E in effetti, sul salario minimo, i senatori del Carroccio procedono a ritirare le modifiche presentate al Senato, ma chiedono un tavolo per discuterle insieme. Mentre da via Bellerio, a tarda sera, arriva un'altra sfida: una pace fiscale per far riemergere il denaro contante depositato nelle cassette di sicurezza. Una di quelle soluzioni che mettono in crisi il capo politico M5S.

La preoccupazione del premier è l'economia: «Non mi piace scherzare con i risparmi degli italiani — dice serio — vedo intorno a me un po' di inesperienza». Alla domanda sul perché, secondo lui, Lega e 5 stelle sembrano ancora ragionare in termini di consenso, e non di governo, il capo del governo dà una risposta quasi consolatoria: «Quando si fa una campagna elettorale così lunga, è probabile sia difficile uscirne». Fa una pausa, poi aggiunge: «A me le veline date ai giornali non fanno né caldo né freddo. Se vogliono andare a sbattere contro un muro, facciano pure». Anche sulla questione del ministro degli Affari europei, il premier non è affatto in linea con quanto Matteo Salvini dirà appena due ore dopo. Secondo il ministro dell'Interno, il successore di Paolo Savona «arriverà presto, entro giugno, perché in Europa serve una persona sette giorni su sette, h24». Ma Conte è chiaro: «Finché non è chiusa la procedura di infrazione le deleghe le tengo io. Per trattare con la commissione, l'Italia deve parlare con una voce sola».

Finito il Consiglio dei ministri, quando scende ad affrontare telecamere e taccuini, il premier tiene a dire che «la filosofia del governo rispetto all'Europa è sempre la stessa: no all'austerità, no a misure recessive». Spiega che si metterà subito al lavoro con il ministro dell'Economia Giovanni Tria per disegnare la manovra d'autunno, ma ricorda: «Io sono sempre Giuseppe Conte, quello che a dicembre ha evitato la procedura di infrazione salvaguardando reddito di cittadinanza e quota 100. Non è che ho cambiato idea». All'«amico Juncker» manda un messaggio: «Quando il presidente della commissione europea dice che sbagliamo direzione, gli rispondo che lui l'ha sbagliata sulla Grecia». E chiarisce, anche ufficialmente: «Non c'è un problema di delega. Se un giorno non avessi un mandato pieno, lascerei. Sarebbe la crisi più trasparente della Repubblica italiana ». «Vado avanti perché nessuno mi ha mai messo in discussione», dice a un tratto. Si volta. I fotografi scattano forsennati. Lui guarda negli occhi il leader della Lega. Matteo Salvini allarga le braccia, si stende sulla sedia e fa un sorriso sornione. Rilassato, come avesse in mano fili invisibili che solo lui può tirare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"C'è inesperienza, ma non si può giocare con i risparmi degli italiani

Poi, se vogliono andare a sbattere, vadano. I 5S arrabbiati con me? Se uno vuole cadere nelle braccia del carnefice..."

Ellekappa

Il diktat di Salvini "Flat tax sfiorando il deficit"

Il leader leghista provoca l'Europa. Oggi al vertice con il premier, Di Maio e Tria proporrà anche l'abolizione del fiscal compact e lo scorporo degli investimenti con cento grandi opere da far finanziare a Bruxelles

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA — Un vertice notturno e un Consiglio dei ministri non sono bastati a Giuseppe Conte per strappare quel «mandato pieno a trattare con l'Europa» sul quale aveva giocato tutte le sue fiches. Matteo Salvini al suo fianco è una statua di sale quando in conferenza stampa, dopo l'approvazione del decreto sicurezza bis, i giornalisti insistono per capire se quella delega alla fine è stata concessa. «Se il presidente del Consiglio non avesse il mandato per sedersi a un Consiglio europeo, sarebbe sfiduciato - risponde con un certo imbarazzo l'«avvocato del popolo» - Se un giorno dovessi sentire di non avere pienezza ne trarrei immediatamente le conseguenze e sarebbe la crisi di governo più trasparente della storia». A parole, Luigi Di Maio - che non si farà vedere assieme al premier in sala stampa - quel mandato glielo concede, parlando poi in tv: «Per me ha la delega piena, mi fido di lui». Il ministro dell'Interno no.

Anzi, questa mattina si presenterà al vertice economico convocato dal premier con i suoi vice, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i tecnici del Tesoro, con un pacchetto di proposte dal chiaro sapore provocatorio, indigeribili per l'Europa. Primo, tornare alla regola del 3 per cento abolendo di fatto il Fiscal compact che impone la riduzione del debito; scorporare gli investimenti dal deficit attraverso 100 grandi opere da far finanziare alla Bce; flat tax con quoziente familiare; infine, taglio Ires al 20 per cento sull'utile non distribuito. C'è anche una nuova "pace fiscale" per far emergere, come detta Salvini, «il denaro contante depositato nelle cassette di sicurezza». Sembra una carica di dinamite piazzata apposta per far saltare il tavolo di Conte e Tria. A meno che non si tratti di un rilancio negoziale per chiudere poi la trattativa con Bruxelles al ribasso. Come è avvenuto a dicembre.

La partita con l'Europa per evitare la procedura di infrazione è già entrata nella fase cruciale e l'Italia si salva solo in un caso, come ha detto chiaramente il ministro Tria alle Camere: se siederà a quel benedetto tavolo della trattativa. Assieme ai suoi tecnici stamattina proverà a far ragionare Salvini e Di Maio, il primo soprattutto, perché la flat tax per il momento deve essere accantonata. Ne nascerà un nuovo braccio di ferro. Anche perché invece il leader leghista non farà un passo indietro, come ha già anticipato ieri: «Dovrà esser parte fondamentale della manovra e contiamo che l'Ue permetta all'Italia di crescere come merita». Tiene il punto, insomma. Del resto, uscito da Palazzo Chigi, corre nel salotto di Bruno Vespa e alla domanda sul suo possibile futuro a Palazzo Chigi, risponde sornione: «Ho il braccialetto del Milan, quello della Madonna e quello di Salvini premier, ma sarà per la prossima volta. Non ho fretta». Quel braccialetto, del resto, in sala stampa lo ostenta perfino sotto il naso del presidente del Consiglio, quello ancora in carica. «Non c'è alternativa al governo del cambiamento», premette, salvo poi aggiungere: «L'unica alternativa è il voto».

Andrà avanti così ancora a lungo, la carota di un'apparente tregua e il bastone della crisi imminente. Finché il leader leghista non deciderà davvero cosa fare. «Conte non sembra aver ancora capito chi ha vinto le elezioni», raccontava ieri mattina ai suoi

ministri curiosi di sapere come era andato il vertice della notte precedente. E incerto lo è perfino sull'ipotesi di un mini rimpasto. Ottenerlo da Di Maio e blindare così la squadra o prendere altro tempo per lasciare tutti nel limbo? Di certo, pretende di ottenere subito per un suo uomo, anzi, per l'antieuropeista Alberto Bagnai, la poltrona delle Politiche Ue. Una voluta provocazione all'indirizzo del Quirinale.

Sull'invio di Giancarlo Giorgetti in Commissione europea invece Salvini ha meno dubbi. Raccontano che abbia davvero sciolto la riserva, accettando di privarsi della pedina per lui fondamentale a Palazzo Chigi. Forse proprio perché non scommette più di tanto sul futuro dell'esecutivo. «Io non sono quello che comanda, quello che mi chiedono faccio», ha liquidato la cosa il diretto interessato, non smentendo la promozione in arrivo. Cala così il sipario sulla più surreale delle conferenze stampa. Salvini è ancora dentro con Conte quando davanti Palazzo Chigi passa veloce Denis Verdini, giacca a metà strada tra il bordeaux e il kaki. L'ex senatore berlusconiano è il padre di Francesca, l'attuale fidanzata del vicepremier. È qui perché dentro c'è uno di famiglia? «Ma vaf...», scappa via lui sorridendo.

L'aliquota della flat tax

La proposta leghista prevede un'aliquota dell'Irpef al 15 per cento per tutti i redditi familiari sotto i 50 mila euro

FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Conte, Salvini, Giorgetti Non succedeva dal settembre 2018 (primo di sicurezza) che il premier e il vice si presentassero insieme (senza Di Maio) in sala stampa

La proposta

Salvini: condono sui soldi nascosti nelle cassette di sicurezza

di Roberto Petrini

ROMA — Matteo Salvini punta a una strada sbrigativa per aumentare le entrate: una “pace fiscale” sui contanti che gli italiani hanno nelle cassette di sicurezza. «Mi dicono che ci sono centinaia di miliardi in cassette di sicurezza, fermi - dice il leader della Lega e vicepremier, intervenendo a Porta a Porta - potremmo metterli in circuito per gli investimenti. Si potrebbe far pagare un’imposta e ridare il diritto di utilizzarli». Parole che bastano perché il pd, per bocca di Luigi Marattin, parli dell’annuncio di nuova patrimoniale. Non è un’idea nuovissima, quella di Salvini di intervenire sulla ricchezza chiusa nei caveau delle banche, che secondo alcune stime si avvicinerebbe ai 200 miliardi di euro. Già il governo Gentiloni aveva pensato a una “voluntary disclosure” di contanti o titoli al portatore chiusi nelle cassette di sicurezza, con un’aliquota al 35%. E la stessa Lega, un anno fa, rilanciava l’idea, parlando però di un’aliquota più bassa, tra il 15 e il 20%. Il procuratore capo di Milano Francesco Greco ha spiegato comunque già nel 2016 che si tratta quasi sempre di somme «di provenienza illecita».

Più tradizionale, invece, la carta segreta del ministro dell’Economia Giovanni Tria per convincere l’Europa a rinunciare alla procedura d’infrazione: fatturazione elettronica e rottamazione-ter. Ma non sarà facile. Il ministro dell’Economia, che ieri è intervenuto alla Camera, punta a ridurre il deficit-Pil di quest’anno, lanciato verso il 2,4%, di almeno uno 0,2 per scendere al 2,1-2,2%, dai 3,6 ai 5,4 miliardi. Dove trovarli? L’idea è di riuscirci senza una manovra- bis: il ministro ha parlato di «maggiori entrate tributarie e non tributarie» nella prima parte dell’anno e ha detto che fornirà stime più aggiornate a fine luglio.

A riempire di contenuti le sue parole è stato il direttore generale dell’Agenzia delle entrate Antonino Maggiore, anch’egli in audizione al Senato. Si è mostrato ottimista sull’operazione “pace fiscale”, di fatto un condono strisciante, composta da rottamazione-ter e “saldo e stralcio”. Le cifre di adesione sono in linea con le aspettative: in totale 1,5 milioni di contribuenti. Sono state rottamate 9,4 milioni di cartelle per un controvalore di 21,1 miliardi (nella prima rottamazione erano 9,5 milioni di cartelle per 27,7 miliardi; nella bis 4,5 milioni di cartelle per 13,9 miliardi). Il motivo principale dell’affluenza è la rateizzazione su 5 anni, invece di circa un anno per le precedenti e i tassi d’interesse più bassi. Tuttavia il dato che conta, come ha osservato lo stesso Maggiore, è quanti effettivamente pagheranno dopo aver aderito il 31 luglio.

In base all’esperienza del passato, ricordata da Maggiore, solo il 46-47% degli aderenti in prima battuta, perché molti partecipano solo per bloccare i pignoramenti. Presumibilmente saranno 9-10 miliardi, poco più di quanto previsto dalla Relazione tecnica del provvedimento istitutivo dei condoni. Serviranno per la finanza pubblica? Non molto. In primo luogo perché gli incassi arriveranno in cinque anni, cioè nel tempo previsto dalla lunga rateizzazione, e poi perché le risorse provenienti dai condoni, una tantum, stanno già a copertura di altre misure. Tuttavia Maggiore ha fornito un’altra informazione importante al Parlamento: il gettito dell’Iva, grazie alla fatturazione elettronica, nei primi cinque mesi dell’anno ha fornito 1,8 miliardi in più. Un terreno dunque scivoloso con i conti in bilico, la procedura d’infrazione avviata e l’economia con crescita piatta. Grattando il fondo del barile tornano, come ha ricordato ieri Tria, anche le risorse non utilizzate frutto delle due misure bandiera per cui i gialloverdi si batterono nell’autunno scorso. Verranno risparmiati 1,2 miliardi, ha detto Tria: se non saranno

sottratti da altre misure potrebbero andare a riduzione del deficit. Tornando alla pace fiscale, la Lega esulta per la cifra complessiva di 38,2 miliardi di controvalore delle adesioni. Tuttavia questa cifra è lorda: è composta da 29,5 miliardi di rottamazione-ter (che scendono a 21,1 al netto dei condoni sugli aiuti di Stato). C'è poi da considerare il "saldo e stralcio", il condono che si paga per fasce di reddito con l'Isee: il controvalore delle adesioni è di 8,7 miliardi, ma anche in questo caso si scende a 6,5 se si tolgono le sanzioni. Totale: 21,1 più 6,5 fa 27,6. Quanto fu il controvalore della prima rottamazione che incassò 8,2 miliardi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tria punta su più entrate, ma la rottamazione darà solo 10 miliardi in cinque anni

IL MERCATO DELLE TOGHE

Csm, nuovi consiglieri nelle carte da Lotti e Palamara veleni sul Colle

L'ex ministro, parlando al magistrato, millanta un rapporto col Quirinale in grado di orientare il dopo Pignatone Mentre il pm evoca una talpa alla presidenza della Repubblica che avrebbe rivelato la presenza del trojan

di Carlo Bonini

ROMA — Avviso ai naviganti: la notte di Palazzo dei Marescialli è solo all'inizio. Nuovi componenti del Consiglio superiore della magistratura — oltre ai 5 già compromessi (il dimissionario Luigi Spina e gli "autosospesi" Corrado Cartoni, Antonio Lepre, Paolo Criscuoli e Gianluigi Morlini) — saranno travolti dall'onda di piena dell'inchiesta di Perugia. E dunque la scommessa dell'organo di autogoverno della magistratura, di alcune delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati, che il tempo e il segreto degli atti di indagine già trasmessi a Roma avrebbe consentito una "riduzione del danno", un appeasement a porte chiuse, si rivela ora una mossa catastrofica. Il Gico della Finanza ha infatti depositato alla procura di Perugia le trascrizioni integrali delle intercettazioni ambientali effettuate con il trojan installato nello smartphone di Luca Palamara. E, come indicano fonti giudiziarie, in questo nuovo profluvio di carte — che copre un arco di tempo di venti giorni di maggio e non una settimana (come la prima informativa trasmessa la scorsa settimana a Palazzo dei Marescialli poteva far credere) — ci sono i nomi di altri consiglieri togati risucchiati nel mercato delle nomine. Alcuni già identificati, altri in via di identificazione. Anche loro protagonisti delle notti carbonare in cui, alla presenza di Luca Palamara, si doveva decidere del nuovo procuratore di Roma e di quello di Perugia.

E non è tutto. C'è di più e persino di peggio in queste nuove carte che Perugia si prepara a trasmettere al Consiglio ora che il quadro dei 20 giorni di ascolti a strascico è completo. C'è un veleno che interpella i conversari notturni di Luca Lotti e che raggiunge il Quirinale, dove, per giunta, si nasconderebbe una misteriosa talpa che, qualche giorno prima delle perquisizioni, avrebbe avvisato una persona vicina a Palamara delle intercettazioni disposte da Perugia. Con ordine.

Venti giorni di intercettazioni

Risentito per essere stato «trascinato dalla stampa in una storia in cui — ha spiegato — non sono accusato di alcun reato che non sia stato andare a delle cene», l'ex sottosegretario e ministro pd Luca Lotti dovrà ora spiegare una nuova circostanza documentata dalle intercettazioni. Lotti, infatti, non solo non riteneva di dover provare alcun imbarazzo o conflitto d'interesse nel discutere con membri del Csm della nomina del nuovo capo della procura (Roma) che ne ha chiesto il rinvio a giudizio nella vicenda Consip. Lo faceva con piglio — a quanto pare — tanto avventuroso quanto opaco. Di chi voleva accreditare che nel Grande gioco della spartizione delle procure chiave del Paese si potesse lavorare di sponda e in qualche modo tirar dentro il massimo organo di garanzia costituzionale. Il trojan sorprende infatti Lotti, in una notte di maggio, mentre informa Palamara di essere stato al Quirinale per lamentarsi della gestione Pignatone della procura di Roma e di alcuni dei magistrati a lui più vicini, come il procuratore aggiunto Paolo Ielo. Non solo. Il trojan lo registra anche mentre, con modi spicci, dice a Palamara che, se sarà necessario a rendere più spedita l'operazione che deve consegnare la procura di Roma a Marcello Viola (il pg di Firenze

candidato della cordata Unicost-Mi), lui al Quirinale può tornare e allungare qualche altra ombra su quella che viene individuata come la fazione da piegare: gli eredi di Pignatone.

Il mistero dell'informatore

Del Quirinale, nel suo interrogatorio reso a Perugia subito dopo la perquisizione e l'avviso di garanzia per corruzione, parla anche Luca Palamara. Il magistrato racconta che, pochi giorni prima delle perquisizioni, una persona a lui vicina (identificata dalla procura di Perugia) gli avrebbe riferito di aver appreso da una misteriosa talpa al Quirinale che nel suo telefono era stato installato un trojan . Dunque, che ogni suo sussurro era ascoltato. Evidentemente, non è dato sapere se chi informò Palamara gli abbia detto o meno il vero sulla fonte originaria di quell'informazione. E, dunque, se davvero al Quirinale esista una talpa che abbia raccontato attività di indagine coperte da segreto. È un fatto che Palamara quella notizia la ricevette, ed è tuttavia anche un fatto che la cosa non sembrò indurlo a maggiori cautele, se è vero come è vero che, fino al giorno delle perquisizioni, il suo smartphone ha continuato a registrare conversazioni e circostanze che Palamara avrebbe avuto interesse a nascondere.

Borrelli e il piano B a Perugia

Che la partita iniziata a maggio al Csm non contemplasse alcun fair play è del resto confermato anche da nuovi dettagli delle conversazioni tra Palamara e il magistrato della Dna Cesare Sirignano (Repubblica ne ha dato conto nei giorni scorsi). I due discutono del futuro procuratore di Perugia (nomina che Palamara ha particolarmente a cuore, visto che Perugia lo indaga per corruzione). E Sirignano indica come candidato l'attuale procuratore aggiunto di Napoli, Giuseppe Borrelli. Fa di più. Di fronte alle perplessità di Palamara, che del collega napoletano evidentemente non si fida, spiega che Borrelli farà quello che dice lui e che dicono loro, neanche fosse un pupazzo. È una millanteria. Perché non solo Borrelli non è telecomandato, ma Borrelli — come spiegato in una nota fatta avere ieri sera a Repubblica — denuncia alla procura di Perugia Sirignano «producendo una documentazione che comprova la più totale estraneità ai fatti» e, soprattutto, che Sirignano ha consapevolmente millantato. Non a caso — come le nuove intercettazioni documentano — la banda Palamara era ripiegata su un piano B. Portare a Perugia l'attuale procuratore di Velletri, Francesco Prete (che nei giorni scorsi ha scritto a Repubblica per dirsi estraneo a ogni gioco correntizio) e come aggiunto Erminio Amelio.

VALERIO PORTELLI/LAPRESSE

Luca Palamara, 50 anni, pm a Roma, indagato a Perugia per corruzione